



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

LO *SCOTLAND ACT* 2016 E LA PERMANENZA DELLE ISTITUZIONI SCOZZESI

di Giulia Caravale*

Nel Regno Unito il dibattito politico - costituzionale dei primi mesi del 2016 appare incentrato, in modo particolare, sul complesso tema della sovranità del parlamento, declinato nelle sue diverse accezioni. La tutela di detta sovranità è uno degli elementi che ha spinto, ad esempio, il Premier Cameron a ridefinire con gli altri Paesi europei il ruolo del Regno Unito nell'Unione e ad indire, per il prossimo 23 giugno, il referendum sul *Brexit*.

La campagna referendaria a favore o contro la permanenza del Regno Unito in Europa è protagonista indiscussa del confronto politico attualmente in corso. Ma il tema della potenziale limitazione della sovranità di Westminster è stato rilevante anche per il processo che ha condotto il **23 marzo**, all'approvazione dello [*Scotland Act 2016*](#). La legge ha attuato quanto previsto, nel novembre 2014, dall'accordo della commissione Smith, istituita dopo la vittoria del No al referendum per l'indipendenza, ha devoluto nuove competenze alle istituzioni scozzesi, tra cui

* Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

importanti responsabilità in materia finanziaria, e ha reso governo e parlamento istituzioni “permanenti”.

Dopo 18 anni dall’approvazione dello *Scotland Act 1998*, istitutivo dell’Assemblea di Holyrood, la nuova legge attribuisce, tra l’altro, alla Scozia il potere di fissare i tassi di imposta sul reddito e di ricevere la metà dell’IVA pagata in Scozia, poteri in materia di *welfare* ed in materia elettorale. Inoltre, il parlamento scozzese aumenterà le sue competenze nell’ambito dello sfruttamento delle risorse naturali ed in altre materie quali la circolazione stradale, il diritto dei consumatori, le concessioni ferroviarie, la gestione del *crown estate*.

La rilevanza della legge risiede anche nel fatto che essa – per la prima volta – afferma che parlamento e governo scozzesi sono istituzioni permanenti e formalizza la *legislative consent motion*, la convenzione consolidatasi in questi anni, secondo la quale l’approvazione di una legge da parte di Westminster nelle materie devolute alla Scozia viene preceduta dalla votazione di una mozione da parte del parlamento di Edimburgo. Il tema della “permanenza” delle istituzioni scozzesi era stato oggetto di ampia discussione durante il dibattito in aula, dato che tale novità non sembrava compatibile con il principio della sovranità del parlamento ed in particolare con la regola per cui “Parliament cannot bind its successor”.

Nel dibattito e nelle audizioni degli esperti era emersa soprattutto la lettura politica e simbolica di tale disposizione, la quale era considerata come un impegno da parte del parlamento di Londra di riconoscere le istituzioni scozzesi come permanenti e, quindi, di

non abrogarle. Un impegno che, tuttavia, non poteva essere tale da vincolare per sempre Westminster e da limitarne – quanto meno sul piano formale – la sovranità. Per rafforzare tale impegno e per evidenziare al contempo che la legge potrà comunque essere abrogata, il legislatore britannico ha stabilito che l'ipotetica abolizione delle istituzioni scozzesi potrà avvenire solo attraverso referendum. L'approvazione dell'eventuale legge di abolizione è stata quindi sottoposta ad una condizione: come evidenziato dal rapporto pubblicato a fine 2015 dall'*House of Lords Constitution Committee*, si tratta di una subordinazione e non di una autolimitazione stabilita dal parlamento di Londra.

Tuttavia, pur essendo ancora una volta riuscito a proteggere, quantomeno sul piano formale, il principio della sovranità del parlamento, il cambiamento introdotto con la legge del 2016 potrebbe avere, nella sostanza, conseguenze importanti dato che – di fatto – introduce una nuova, ulteriore lettura del tradizionale concetto della *sovereignty of parliament*, lettura che potrebbe condurre alla definizione di novità importanti nella distribuzione territoriale del potere.

L'esame del disegno di legge si è protratto per quasi un anno con accese trattative tra il governo scozzese e quello britannico, trattative che hanno vissuto anche diversi momenti di stallo, ma che si sono sbloccate definitivamente il **23 febbraio** con il raggiungimento di un accordo tra le parti sulla base del principio del *no detriment* né per l'economia scozzese né per quella nazionale. Tale principio era stato già individuato dalla commissione Smith.

Il **16 marzo**, poi, in ossequio alla *Sewel convention*, il parlamento di Holyrood ha votato una *special legislative consent motion* per dare la sua approvazione al disegno di legge. La mozione è stata sostenuta anche dalle opposizioni che hanno in questo modo manifestato il loro apprezzamento per il lavoro svolto dal governo. La legge ha ricevuto il *royal assent* il 23 marzo, il giorno prima dello scioglimento dell'Assemblea di Holyrood in vista delle elezioni del 5 maggio.

ELEZIONI

CAMPAGNE ELETTORALI

Il 5 maggio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle tre assemblee devolute di Scozia, Galles e Irlanda del Nord, per 124 *local councils inglesi*, per il sindaco e l'assemblea di Londra, per i sindaci di Bristol, Salford e Liverpool, due suppletive per il parlamento di Westminster e quelle per il rinnovo di 40 *Police and Crime Commissioners* (PCCs) in Inghilterra e Galles. I *first ministers* delle amministrazioni devolute avevano chiesto a Cameron di posticipare la data del referendum sul *Brexit*, proprio per evitare una interferenza tra le due campagne elettorali. Ma la richiesta è rimasta inascoltata.

PARTITI

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Il **9 febbraio** Lord Bew il *chairman* del *Committee on Standards in Public Life* ha comunicato di aver riscontrato particolare disinteresse nei partiti sul tema dell'introduzione del finanziamento pubblico per le loro attività. Dopo le elezioni del maggio scorso il Comitato aveva chiesto l'opinione dei partiti sul tema, ma solo i conservatori e lo *Scottish National Party* hanno risposto in questi mesi.

Tale atteggiamento si spiega con il fatto che l'opinione pubblica risulta per lo più contraria all'introduzione del finanziamento pubblico della politica e, di conseguenza, i partiti sono consapevoli che si tratterebbe di una riforma del tutto impopolare.

PARLAMENTO

INTER-INSTITUTIONAL RELATIONS

Il *Public Administration and Constitutional Affairs Select Committee* dei Comuni ha aperto un'inchiesta sulle [*Inter-institutional relations in the UK*](#), nella quale cercherà di esaminare i cambiamenti che la *devolution* ha comportato nelle relazioni tra i diversi governi, le diverse assemblee e i funzionari presenti sul territorio.

CAMERA DEI LORDS

Negli ultimi mesi dello scorso anno i rapporti tra Camera dei Lords e governo hanno conosciuto una fase particolarmente critica a seguito della inusuale decisione della Camera alta di rinviare l'implementazione di una riforma governativa prevista in uno *statutory instrument*. Tra le convenzioni che regolano i rapporti tra Camera alta e governo c'è quella per cui i Lords non rigettano la legislazione delegata dell'esecutivo sottoposta al loro scrutinio. Ed in effetti questa sembra essere la prassi corrente, dato che tale convenzione è stata disattesa, dalla seconda guerra mondiale, solo 5 volte (nel 1968, 2000, 2007, 2012 e nel 2015).

La vicenda ha spinto l'esecutivo ad istituire una commissione guidata da Lord Strathclyde per studiare le modalità attraverso cui limitare il potere dei Lords in materia di controllo della legislazione delegata. Il rapporto pubblicato nel mese di dicembre 2015 ha formulato tre diverse proposte per garantire alla Camera dei Comuni di mantenere un ruolo predominante nel controllo della *secondary legislation*: la prima prevede di sottrarre completamente tale potere alla Camera alta, la seconda propone di mantenere il ruolo dei Lords, circoscrivendone le funzioni; la terza attribuisce alla Camera alta, in caso di disaccordo, il potere di chiedere ai Comuni la revisione della scelta, lasciando tuttavia a questi ultimi la decisione finale.

In questi mesi il rapporto è stato oggetto di discussione e di analisi sia all'interno del parlamento sia da parte della dottrina. Così il **13 gennaio** si è svolto ai Lords un ricco dibattito sul rapporto Strathclyde nel corso del quale la Camera si è interrogata in modo particolare su "what we believe we are here to do ... what we are for" e sulle relazioni

tra le due Camere, rese complesse anche dal fatto che nessun partito ha la maggioranza ai Lords. Nel corso del dibattito la Baronessa Smith of Basildon del partito laburista ha rivendicato l'importanza del lavoro svolto dai Lords nell'esame della legislazione delegata “without any recognition, fanfare or glare of publicity, dutifully and with great expertise”. La Baronessa ha anche evidenziato il ruolo di “responsible opposition” svolto dalla Camera nei confronti del governo. Nel dibattito anche i liberal democratici hanno sottolineato l'importanza del ruolo dei Lords ribadendo come “a second Chamber, however it is constituted, should not be a mere echo of the House of Commons, and we are interested in ways to strengthen the role of Parliament as a whole, not to convert the House of Lords from an effective revising Chamber into something more akin to an impotent debating society”. Secondo il partito liberal democratico il ruolo di controllo della seconda Camera dovrebbe essere rafforzato e non ulteriormente circoscritto. A tal fine essi hanno proposto l'istituzione di un *Joint Committee* che analizzi i rapporti tra le due Camere, su modello di quello istituito dieci anni fa e presieduto da Lord Cunningham.

Secondo i conservatori, invece, le competenze della Camera dei Lords in materia di legislazione secondaria devono essere ridotte perché è “ironical that the present powers of the House of Lords are more absolute over secondary legislation than they are over primary legislation”.

A parere delle opposizioni il governo ha dimostrato una “overreaction” in merito all'episodio dello *statutory instrument* respinto, reazione che si deve soprattutto al risentimento dell'esecutivo nei confronti della Camera dei Lords e delle frequenti bocciature ai suoi *bills*.

Il **19 gennaio** il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* dei Comuni ha deciso di aprire un'inchiesta sul rapporto pubblicato dalla commissione Strathclyde nell'ambito della quale ha svolto diverse audizioni per ascoltare il parere di esperti. In particolare il **20 gennaio** Meg Russell – di fronte al comitato - ha affermato che il problema più urgente relativo ai Lords riguarda non tanto i poteri attribuiti alla Camera, bensì la sua composizione ed in particolare il potere di nomina senza limiti riconosciuto al Premier.

Il rapporto pubblicato dalla Commissione Strathclyde è stato oggetto di esame anche da parte di due diversi comitati parlamentari della Camera alta, il *Delegated Powers and Regulatory Reform Committee* e l'*House of Lords Select Committee on the Constitution*, i quali hanno entrambi pubblicato le loro osservazioni il **23 marzo**. Nel rapporto [*Response to the Strathclyde Review*](#) il *Delegated Powers and Regulatory Reform Committee* ha affermato che la riforma potrebbe avere la conseguenza di “tilt the balance of power... towards government” e ha criticato il governo per l'uso massiccio della legislazione delegata.

Esso ha proposto, quindi, l'istituzione di un *Joint Committee* con il compito di studiare come migliorare il ruolo di controllo del parlamento sulla legislazione delegata. Dal canto suo, il rapporto del *Select Committee on the Constitution*, [*Delegated Legislation and Parliament: A response to the Strathclyde Review*](#) ha affermato che la riforma finirebbe per danneggiare "Parliament's role and reputation". Il Comitato ha rilevato che il controllo sulla legislazione delegata è affidato soprattutto alla Camera alta, dato che la Camera dei Comuni svolge il compito principale di "holding the Government to account". Il rapporto ha concluso affermando: "The balance of power between Parliament and the Executive lies at the heart of our constitution. There is a strong case for reviewing the operation of delegated legislation, but change must be careful, considered and, importantly, not undertaken in haste or for the wrong reasons".

Il governo comunque ha continuato a subire in questi mesi diverse sconfitte ai Lords (dall'inizio della sessione 60 volte), ad esempio in relazione al progetto di tagliare i fondi per i disabili previsti nel *Welfare Reform Bill*.

È interessante notare che proprio al fine di illustrare il lavoro svolto dalla Camera dei Lords e renderlo più comprensibile alla gente la BBC sta preparando una serie di documentari in materia. La *Speaker* della Camera ha affermato in proposito che: "The House of Lords is often misunderstood because there are few opportunities for the public to find out about its role and work".

ELEZIONE DI UN *HEREDITARY PEER*

Secondo il disposto del *House of Lords Reform Act 1999* alla scomparsa di un pari ereditario la carica deve essere attribuita ad un altro candidato eletto dagli *hereditary peers* del partito di appartenenza. Così il **19 aprile** – a seguito della scomparsa di Lord Avebury – è stato eletto pari ereditario liberal democratico il Viscount Thurso. Sette erano i candidati per la carica e solo 3 i pari ereditari che avevano diritto di voto (Lord Addington, l'Earl of Glasgow e l'Earl of Oxford and Asquith). Il sistema elettorale utilizzato è l'*alternative vote system* e il candidato ha ottenuto tutti e tre i voti disponibili.

EVEL

Il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* dei Comuni ha pubblicato l'**11 febbraio** il rapporto [*The Future of the Union, part one: English Votes for English laws*](#) nel quale ha ricostruito le vicende che hanno condotto, lo scorso ottobre, alla modifica dei

regolamenti della *House of Commons* per i *Government Bills* relativi alla sola Inghilterra o all'Inghilterra e Galles, riforma fortemente osteggiata dalle opposizioni parlamentari. Il rapporto ha evidenziato come le novità relative all'assetto territoriale britannico abbiano condotto fino ad ora ad una devoluzione molto asimmetrica e ha auspicato in proposito che il governo inizi ad adottare “a comprehensive strategy for the future of relationships between the Westminster Parliament and the component parts of the United Kingdom”.

Il Comitato sta anche svolgendo un'inchiesta di più ampio respiro sul *Future of the Union* proprio per contribuire alla definizione di un sistema di distribuzione territoriale più omogeneo.

PRIVATE MEMBERS' BILL INQUIRY

Il *Procedure Committee* dei Comuni ha aperto un'inchiesta sui *Private Members' Bill* che ha condotto il **18 aprile** alla pubblicazione di un [rapporto](#) nel quale ha proposto una serie di riforme dirette a rendere il sistema più trasparente e più semplice l'approvazione dei disegni di legge di origine parlamentare.

GOVERNO

BREXIT

Il dibattito politico britannico di questi mesi è stato dominato dal tema del *Brexit referendum*. Come noto si tratta di una promessa fatta da Cameron fin dal 2013 dietro la spinta dei deputati euroscettici presenti nel partito conservatore e ribadita in campagna elettorale soprattutto per fermare l'ascesa dell'UKIP. Nel dicembre scorso era stato approvato l'*European Union Referendum Act 2015* il quale, seguendo le indicazioni dell'*Electoral Commission*, aveva previsto che il quesito referendario non sarebbe stato quello inizialmente proposto: “Should the United Kingdom remain a member of the European Union?” a cui sarebbe seguita la scelta tra Sì e No, ma il quesito: “Should the United Kingdom remain a member of the European Union or leave the European Union?”. In questo modo i cittadini dovranno decidere tra: “Remain a member of the European Union” oppure “Leave the European Union”. La campagna referendaria di questi mesi, quindi, non si è focalizzata sul No e sul Sì, ma sul *Leave* e sul *Remain*.

Sul tema il partito conservatore appare molto diviso. Il **5 gennaio** con una [lettera](#) inviata da Cameron agli altri componenti dell'esecutivo il Premier ha sospeso sul tema il principio della responsabilità ministeriale, proprio come era stato fatto nel 1975 dal premier Wilson. Cameron ha dichiarato che i ministri potranno mantenere “a different personal position” rispetto a quella ufficiale del governo pur rimanendo parte di esso. Tuttavia - come specificato nella lettera - il principio della responsabilità ministeriale sarà sospeso solo sul punto dato che “All other EU or EU-related business, including negotiations in or with all EU institutions and other member states, and debates and votes in Parliament here on EU business, will continue to be subject to the normal rules of collective responsibility and party discipline.” La posizione ufficiale dell'esecutivo è quella del *Remain*, sostenuta da 17 ministri, mentre 5 sono schierati con il *Leave*.

Cameron in questi mesi ha proseguito le trattative per rinegoziare le condizioni della permanenza della Gran Bretagna nell'Unione da sottoporre poi agli elettori britannici. Il **2 febbraio** il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha inviato ai componenti del Consiglio europeo il suo [progetto](#) per il *new settlement* del Regno Unito in Europa, basato su quanto richiesto da Cameron. Il progetto è alla base dell'[accordo](#) raggiunto il **19 febbraio** dal Consiglio europeo, accordo che si compone di sette documenti: una Decisione e una Dichiarazione dei Capi di Stato e di governo e cinque Dichiarazioni. Dottrina e commentatori politici hanno discusso in merito alla natura di tali atti, chiedendosi in particolare se essi siano vincolanti al pari di un trattato internazionale, e ritenendo che la Decisione dei Capi di Stato e di governo è vincolante per il diritto internazionale, essenzialmente perché le parti la considerano tale. Pertanto essa vincola i governi degli Stati membri, ma non le istituzioni europee. Il governo britannico, comunque, ritiene l'accordo giuridicamente vincolante e irreversibile. Esso avrà effetto solo nell'ipotesi in cui al referendum vincessero il *Remain*.

L'accordo raggiunto tra il Regno Unito e l'Europa riguarda i quattro punti che erano stati evidenziati da Cameron, la competitività, la *governance* economica, la sovranità e la libera circolazione e i benefici sociali. Bisogna ricordare che il Regno Unito gode già di uno status particolare grazie ai quattro *opt out*, tra cui quello che non lo vincola all'adesione all'euro e l'altro relativo agli accordi di Schengen. Cameron ha confermato che non parteciperà all'Euro, ma ha anche ottenuto la garanzia che tale scelta non comporterà una discriminazione da parte degli altri Stati e che otterrà il rimborso nel caso in cui il denaro messo a disposizione dal Regno Unito sia utilizzato per “salvare gli Stati” dell'area euro. In materia di immigrazione, poi, Cameron si è visto riconoscere il diritto di accesso ai servizi del *welfare* solo agli stranieri che risiedono nel Paese da almeno quattro anni.

Per quanto riguarda le richieste avanzate in materia di sovranità, il Regno Unito sarà svincolato dall'impegno stabilito nei Trattati di collaborare ad una Unione sempre più stretta. Per quanto riguarda, infine, l'incremento del ruolo dei parlamenti nazionali nei processi decisionali europei, è stato ridimensionato il progetto di Cameron diretto all'introduzione di una procedura *red card*, che attribuisse ai parlamenti un potere di veto sulle proposte legislative europee al fine di garantire loro il ruolo di "guardiani" della democrazia. L'accordo raggiunto prevede, invece, una nuova procedura che conferirà 12 settimane di tempo alle singole assemblee per formulare un parere motivato nell'ipotesi in cui si ritenga che il progetto violi il principio di sussidiarietà. Se tale parere avrà il sostegno di più del 55% dei voti assegnati ai parlamenti nazionali sarà esaminato dal Consiglio. Non è stato quindi concesso il veto richiesto da Cameron, ma una procedura che presenta aspetti diversi da quella del cartellino giallo.

Cameron si è detto soddisfatto dell'accordo a seguito del quale ha convocato i suoi ministri per una riunione straordinaria e ha iniziato la campagna a favore della permanenza.

La sezione 7 dell'*European Union Referendum Act 2015* ha previsto che il governo pubblichi, almeno 10 settimane prima del voto, rapporti contenenti informazioni sul significato della *membership* dell'Unione europea. Questi i documenti presentati: [*The best of both worlds: the United Kingdom's special status in a reformed European Union*](#), [*Alternatives to membership: possible models for the United Kingdom outside the European Union*](#), [*Rights and obligations of European Union membership*](#), [*The process for withdrawing from the European Union*](#) e [*HM Treasury analysis: the long-term economic impact of EU membership and the alternatives*](#). La pubblicazione dei documenti ha suscitato polemiche interne all'esecutivo perché giudicati troppo di parte dai ministri euroscettici.

Nel mese di **aprile**, poi, il gruppo *Get Britain Out* è riuscito a far sottoscrivere da 100.000 elettori la petizione "Stop Cameron spending British taxpayers' money on pro-EU referendum leaflets". La petizione è diretta a fermare la pubblicazione di una *brochure*, preparata dal governo e da inviare a 27 milioni di famiglie, a favore della permanenza dell'Unione perché pagata con i fondi pubblici. Cameron si è giustificato affermando che il governo non è neutrale e dato che vuole rimanere nell'Unione deve spiegare i motivi ai cittadini.

Il **13 aprile** l'*Electoral Commission*, ha individuato i due gruppi principali per la campagna referendaria che sono *Vote leave, take control* a favore dell'uscita e *Britain stronger in Europe*, per la permanenza. I gruppi coinvolgono i partiti politici in modo trasversale e non sono gli unici presenti; essi devono rispettare il tetto massimo di 7 milioni di sterline previsto per le spese di propaganda.

Il **15 aprile** è iniziata ufficialmente la campagna referendaria che durerà 10 settimane. I dati dei sondaggi di questi mesi sono stati oscillanti e, a fine **aprile**, il 46% del campione si mostrava favorevole alla permanenza mentre il 43% favorevole all'uscita. Molti risultano, comunque, gli elettori ancora in dubbio. Una incertezza che sembra caratterizzare anche i deputati: da una rilevazione che ha coinvolto, il **1 febbraio**, un campione di 129 membri dei Comuni è risultato che 1/3 è ancora indeciso su come voterà al referendum, mentre il 20% dei conservatori intervistati ha dichiarato che voterà a favore dell'uscita.

DIFFICOLTÀ NEL GOVERNO

Il **21 marzo** Iain Duncan Smith Ministro per il Lavoro e le pensioni si è dimesso dell'esecutivo in polemica con i tagli alle spese sociali per i disabili previsti nel bilancio presentato dal Cancelliere dello Scacchiere Osborne. Ma, secondo molte voci, le dimissioni si devono alla sua adesione al *Leave* e alla sua opposizione a Cameron, al quale voleva arrecare un danno in vista del referendum sul *Brexit*. A seguito della dimissioni di Iain Duncan Smith, Stephen Crabb è divenuto il nuovo *Work and Pension Secretary*, mentre Alun Cairns è stato nominato nuovo *Secretary of State for Wales*.

Nel mese di **aprile** l'esplosione dello scandalo dei *panama papers* ha spinto migliaia di manifestanti in strada a chiedere le dimissioni del Premier. Cameron, in un primo tempo ha negato di avere avuto investimenti nei paradisi fiscali, poi ha ammesso che fino al 2010 aveva posseduto azioni in una società gestita dal padre.

AUTONOMIE

Il **28 gennaio** è stato approvato il [*Cities and Local Government Devolution Act 2016*](#), che prevede, tra l'altro, la possibilità di introdurre sindaci direttamente eletti nelle *combined local authorities* di Inghilterra e Galles, a cui attribuire competenze in materia di alloggi, trasporti, e pianificazione territoriale.

SCOZIA

Cfr. introduzione

GALLES

In questi mesi è proseguito a Westminster l'esame del *draft Wales Bill* presentato lo scorso ottobre, con l'obiettivo di istituire "A stronger Wales within a strong United Kingdom" e tra l'altro, adottare un nuovo modello di distribuzione di competenze, ispirato a quello dei poteri residui, attualmente vigente in Scozia e nel Nord Irlanda. Tuttavia, il testo del disegno di legge è stato oggetto di numerose critiche: in particolare il **1 febbraio** un *independent review group* di esperti ha pubblicato [*Challenge and Opportunity: The Draft Wales Bill*](#) commissionato dal *Wales Governance Centre* della *Cardiff University* e del *Constitution Unit* dell'*University College* di Londra, nel quale ha proposto alcune riforme. Ad esempio ha suggerito sia di rivedere il modello dei poteri residui introdotto sia di ridefinire il farraginoso "necessity test" previsto dalla legge, secondo il quale i *bills* gallesi possono essere approvati se necessari per un "devolved purpose". A parere del rapporto bisognerebbe creare "a clear, fair and lasting settlement, based on principles which voters can understand and which not keeping Whitehall departments happy or minimising the impact on the legal system and shared jurisdiction of England and Wales".

Analoghe osservazioni critiche erano state già evidenziate, nel dicembre scorso, dal *Constitutional and Legislative Affairs Committee* dell'Assemblea di Cardiff nel [*Report on the UK Government's Draft Wales Bill*](#). E numerose critiche sono state mosse anche dal *Welsh Affairs Committee* dei Comuni nel rapporto pubblicato il **24 febbraio** [*Pre-legislative scrutiny of the draft Wales Bill*](#).

Tutte queste osservazioni hanno spinto il **7 marzo** il *Secretary of State for Wales*, Stephen Crabb, a promettere l'introduzione di modifiche sostanziali al testo.

Si segnala, peraltro, che - sempre il **7 marzo** - il governo gallese ha pubblicato un progetto alternativo di *draft bill*, definito dai commentatori politici un "comprehensive constitutional statute" dato che esso disciplina tutte le funzioni, legislative, esecutive e giudiziarie delle istituzioni gallesi, i poteri finanziari e le relazioni inter-unione. Il *bill* propone anche una riforma delle istituzioni gallesi e suggerisce di ribattezzare la *National Assembly* come *Welsh Parliament*. Il disegno di legge, inoltre, vorrebbe introdurre una giurisdizione distinta per il Galles, separata da quella inglese, pur prevedendo la permanenza delle attuali corti, che avrebbero competenza separata per Inghilterra e Galles. Un tema quest'ultimo che, pur essendo discusso da tempo, non sembra di facile soluzione pratica.

IRLANDA DEL NORD

A seguito del nuovo accordo raggiunto a novembre, dopo mesi di stallo politico che ha rischiato di condurre alla sospensione della devolution, l'**11 gennaio** il *first Minister* Peter Robinson è stato sostituito da Arlene Foster, leader del DUP dal 17 dicembre scorso e già ministro delle finanze. È la prima donna alla guida del governo nord irlandese.